

Marini Laura

Da: Confindustria Cisambiente <legalcisambiente@pec.cisambiente.it>
Inviato: mercoledì 27 aprile 2022 14:49
A: consultazioni MiTe
Cc: Lucia Leonessi
Oggetto: Osservazioni Confindustria Cisambiente I Programma Nazionale Gestione dei Rifiuti
Allegati: Confindustria Cisambiente - Osservazioni PNGR - 27 apr 22.pdf

Buonasera,

si trasmette quanto in oggetto.

Cordiali saluti,
Confindustria Cisambiente

2022

Programma nazionale gestione dei rifiuti (PNGR)

OSSERVAZIONI
CONFINDUSTRIA CISAMBIENTE

Sommario

1. Assenza di indicazioni su fanghi di depurazione e assimilati.....	2
1.1. Osservazione.....	2
1.2. Rilievi	2
2. Le criticità poste dall'utilizzazione dell'LCA nelle pianificazioni regionali	2
2.1. Osservazioni.....	2
2.2. Rilievi	2
3. Le limitazioni poste dalla regolamentazione "end of waste" per colmare il gap impiantistico	4
3.1. Rifiuti inerti.....	4
3.1.1. Osservazioni.....	4
3.1.2. Rilievi	4
3.2. Rifiuti da spazzamento stradale	5
3.2.1. Osservazioni.....	5
3.2.2. Rilievi	5

1. Assenza di indicazioni su fanghi di depurazione e assimilati

1.1. Osservazione

Nel Piano, nonostante gli auspici presenti nelle bozze che sono girate negli anni scorsi per la modifica del D. Lgs. 99/92, non c'è alcuna indicazione rispetto ai fanghi di depurazione e assimilati.

1.2. Rilievi

Sarebbe auspicabile prevedere almeno dei criteri guida volte all'applicazione dell'economia circolare anche per questi flussi di rifiuti in modo uniforme sul territorio nazionale, ed in particolare prevedere che:

- il recupero e/o riciclaggio, massimizzato, coerentemente con i criteri europei per la gerarchia di gestione dei rifiuti, e nel rispetto delle norme vigenti, sia prioritario rispetto ad altri utilizzi;
- siano previsti adeguati limiti per garantire che le matrici recuperate siano adeguatamente stabilizzate, per evitare disagi olfattivi;
- sia promossa la creazione di ambiti (hub) sovraregionali per l'ottimizzazione del recupero di questi flussi speciali: una Regione singola non presenta produzioni annuali tali da giustificare impianti di dimensioni adeguate al trattamento di questi flussi con le tecnologie più innovative; inoltre, il recupero di questi flussi è ottimale se attuato in posizione baricentrica rispetto a bacini agricoli che possono impiegare in sostituzione di fertilizzanti chimici le matrici fertilizzanti rinnovabili ottenute; in tal senso il Sistema Paese si configura, specie di questi tempi in cui si sperimentano i rischi di dipendere, per la fertilizzazione dei campi e la produzione agricola, esclusivamente da Paesi terzi, come un fornitore (una "miniera rinnovabile") di elementi nutritivi per la produzione di matrici fertilizzanti alternative necessarie a determinate Regioni che peculiarmente presentano un forte fabbisogno di fertilizzazione in virtù delle tipologie di coltivazione che le caratterizza (es. cerealicoltura) e che sono strategiche per la produzione alimentare nazionale.

2. Le criticità poste dall'utilizzazione dell'LCA nelle pianificazioni regionali

2.1. Osservazioni

ALL'interno del PNRR viene fortemente promosso l'uso, per la redazione dei Piani Regionali, di strumenti quali il Life Cycle Assessment (LCA).

2.2. Rilievi

Si ritiene che tali sistemi siano estremamente complessi e "in fieri", e, per tale ragione, applicabili con difficoltà ai protocolli esistenti di gestione dei rifiuti in ambito regionale.

Si ritiene altamente sconsigliato utilizzare tali indicatori, soprattutto per garantire la trasparenza delle attività scientifiche poste a base delle scelte pianificatorie.

In merito si fa notare che uno studio LCA:

- necessita di una mole di dati considerevole (es. distanze di trasporto, quantità e caratterizzazione di tutti i flussi emissivi in acqua, aria e suolo, quantità e caratterizzazione di tutti gli input e gli output di tutti i processi quali rifiuti e materie prime, ecc);
- è significativo solo se essi per la maggior parte sono dati primari (ovvero reali, sito specifici ed impianto-specifici).

È evidente che, nel caso di analisi a livello regionale, moltissimi di questi dati dovranno essere estratti dai database dei software disponibili, database che non ricalcano, il più delle volte, la realtà nazionale (men che meno regionale) in quanto sviluppati in contesti tipicamente del Nord Europa (Paesi Bassi, Germania, Svizzera).

Inoltre, viste le centinaia di migliaia di dati necessari sembra improbabile che uno studio possa esplicitare (come dovuto per garantire la trasparenza e la riproducibilità di quanto fatto) compiutamente tutte le ipotesi fatte per la selezione delle voci del database.

In sintesi, si ritiene che, qualora tale strumento venga adottato, sia forte il rischio di:

- basare la pianificazione di una Regione su analisi che hanno come base contesti territoriali completamente diversi;
- poter orientare in modo non scientifico, mediante ipotesi non trasparenti su un'immensa mole di dati di input, uno studio che condiziona poi la pianificazione sui rifiuti di una Regione e questo non è accettabile.

3. Le limitazioni poste dalla regolamentazione “end of waste” per colmare il gap impiantistico

3.1. Rifiuti inerti

3.1.1. Osservazioni

All'interno del PNRR viene richiamato, nell'ambito della Finalità 2 (recante “Definire il quadro impiantistico”), laddove si sottolinea come sia necessaria una ricognizione nazionale dell'impiantistica, suddivisa per tipologia di impianti e per regione, al fine di fornire, in primis, indirizzi atti a colmare i gap impiantistici presenti nel territorio.

In tal senso si vuole sottolineare come l'attuale regolamentazione “end of waste”, e quella in fieri, con riferimento specifico a quella riguardante il recupero degli inerti, ponga forti limitazioni allo sviluppo di un'economia circolare, ed in particolare al recupero degli inerti.

3.1.2. Rilievi

Il settore richiamato, quello del recupero della frazione di cui sopra, consente, ad oggi, il recupero di circa 45 kton/anno.

A nostro avviso, l'attuale bozza del Regolamento “End of Waste” riguardante i rifiuti inerti, inviata dal Ministero della Transizione Ecologica alla Commissione Europea, rischia seriamente di:

- compromettere il modello economico-circolare sin qui realizzato;
- determinare, in conseguenza, la chiusura delle attività di riciclaggio di rifiuti da costruzione e demolizione, con blocco del settore dell'edilizia e delle infrastrutture (in un momento di importanza strategica per tale settore dovuto al PNRR)

Ciò compromette la realizzazione degli obiettivi previsti dal Programma Nazionale Gestione Rifiuti.

Si evidenzia pertanto che la pianificazione prevista perderà di significato e valore se, nel contempo, altre norme ostacolano l'attuale apparato impiantistico che già consente la gestione circolare del settore dei materiali per l'edilizia.

In breve, se tale bozza verrà approvata, lo scenario futuro è il seguente:

- gli impianti attualmente in esercizio e autorizzati con le norme vigenti, si fermeranno, poiché non vi è possibilità di produrre prodotti riciclati che rispettino i criteri della bozza di decreto;
- i soggetti più spregiudicati avranno il mercato liberato dalle società più scrupolose.

In particolare, i criteri indicati nella bozza che determineranno l'impossibilità per i prodotti riciclati di rispettare gli stessi sono:

- il limite sul tal quale del parametro idrocarburi C_{>12} indicato nella tabella 2 della bozza di D.M., che corrisponde all'attuale limite per i suoli per le aree a destinazione agricola e residenziale. Da considerare che i prodotti riciclati sono in gran parte destinati ad aree per infrastrutture, servizi e industrie per le quali i limiti per i suoli sono molto maggiori (750 mg/Kg invece di 50 mg/Kg).
- È inoltre da evidenziare che i prodotti riciclati tipici attuali, dai nostri dati statistici, risultano avere una concentrazione di idrocarburi C_{>12} inferiore al limite 750 e spesso superiore a 50. In altre parole, i prodotti riciclati possono essere destinati attualmente all'utilizzo per sottofondi stradali e per

piazzali industriali, cosa che non sarà più possibile nella malaugurata ipotesi che sia approvata la bozza così come formulata.

- Gli impianti di trattamento dei rifiuti inerti effettuano una riduzione volumetrica, una vagliatura e una pulizia sia manuale che automatica di tutti i materiali indesiderati. Pertanto detti impianti, non effettuando un trattamento chimico fisico, producono prodotti riciclati contenenti le stesse concentrazioni di inquinanti dei materiali edili comunemente commercializzati (es. dal trattamento di scavi stradali contenenti piccole percentuali di asfalto e pertanto di bitume, si avrà un prodotto riciclato contenente bitume – idrocarburo C>12).
- Per fornire un'idea del quantitativo di 50 mg/Kg di idrocarburi C>12, si può considerare che in un metrocubo di materiale si trovi una tazzina da caffè di bitume.

3.2. Rifiuti da spazzamento stradale

3.2.1. Osservazioni

Analogamente, in merito al DM MITE relativo all' "End of Waste" avente ad oggetto i "rifiuti da spazzamento stradale", prescrive, nella bozza, limiti diversi a seconda delle diverse destinazioni d'uso (quindi un limite per prodotti riciclati destinati a zona agricola e residenziale e un altro limite per aree industriali).

3.2.2. Rilievi

Qualora la bozza di DM venisse applicata tal quale, si paventano, anche in questo caso, conseguenze negative sull'economia italiana, e sull'economia circolare nel settore rifiuti, riconducibili principalmente a:

- interruzione dell'attività degli impianti di riciclaggio, i quali non potranno e non vorranno ritirare i rifiuti inerti vista l'impossibilità di rispettare i limiti proposti ed in parte sopra richiamati;
- smaltimento obbligato dei rifiuti che non verranno conferiti, alternativamente negli impianti di recupero, contravvenendo la gerarchia della gestione dei rifiuti (preferire il recupero/riciclaggio allo smaltimento in discarica); ciò potrebbe essere indotto dalla necessità di dover rispettare limiti a volte più restrittivi rispetto a quelli per l'ingresso a impianto di recupero (ad es. relativi al parametro "solfati"), per cui tali materiali dovranno essere smaltiti in discariche per non pericolosi, dove oggi viene conferito il residuo delle lavorazioni dei rifiuti urbani, che, come tutti sappiamo, sono poche e attualmente non riescono a sopperire neanche la necessità nazionale dei soli rifiuti urbani, ciò evidentemente causerebbe anche la crisi della gestione dei rifiuti urbani.

AL fine di comprendere meglio la gravità delle ricadute, *rebus sic stantibus* un rifiuto inerte da demolizione e costruzione viene conferito intorno ai 15 € a tonnellata mentre andando in una discarica di non pericolosi si dovrà pagare 150 € a tonnellata (oggi, non considerando l'aumento che vi sarà a causa della crisi di cui sopra).

Tale scenario francamente speriamo di risparmiarcelo dopo la pandemia e la guerra, considerando che tale aumento di costo della gestione dei rifiuti inerti dovrà essere inevitabilmente riversato sui clienti e quindi sul cittadino

Ultimo, ma non in ordine di importanza, è l'effetto che tale scenario avrà sul PNRR, in particolare sulla capacità di realizzare di edilizia ed infrastrutture previsti dal PNRR, che non potranno rispettare le tempistiche previste dalla Commissione Europea, cagionando un impatto negativo su tutta l'economia italiana.